

Simonetta Ulivieri, Irene Biemmi (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini, Milano, 2011.

Recensione di Valentina Guerrini

Dottoranda in Scienze della Formazione

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei Processi Culturali e Formativi

valentina.guerrini@unifi.it

Il volume, curato da Simonetta Ulivieri e Irene Biemmi, raccoglie diversi saggi presentati al terzo incontro della “Scuola delle donne pedagogiste” e avente per tema il “raccontarsi” delle donne, attraverso l'autobiografia, come percorso di autocoscienza e di auto-formazione, di scoperta di sé, del proprio genere e di formazione identitaria. Il filo conduttore dei contributi qui raccolti sta nel valore del racconto di sé come strumento essenziale nel processo di costruzione identitaria, nella ricostruzione della memoria individuale e collettiva tra donne e, necessario all'elaborazione di un progetto di vita autentico, il più possibile libero dai condizionamenti di genere. Il tema della scrittura al femminile ha suscitato l'adesione di un nutrito gruppo di studiose particolarmente interessate alle tematiche di genere che hanno messo a disposizione le loro ricerche per contribuire alla stesura del volume. Le questioni relative alle tematiche di genere sono particolarmente sentite e note alle curatrici: Simonetta Ulivieri, insegna Pedagogia di genere e delle pari opportunità presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, da tempo studia i problemi della soggettività e dell'identità femminile in relazione ai processi formativi e d'istruzione, temi sui quali ha prodotto una vasta pubblicistica.

Irene Biemmi, assegnista di ricerca presso lo stesso Dipartimento coltiva un vivo interesse di ricerca verso le problematiche di genere in ambito scolastico, con particolare riferimento all'analisi critica dei materiali didattici, alla formazione degli/le insegnanti, all'orientamento in ottica di genere.

Il volume si presenta come una riflessione contemporanea a più voci sull'intreccio della dimensione pedagogica e di genere: “Ogni autobiografia è un processo for-

Simonetta Ulivieri, Irene Biemmi (a cura di), Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria, Guerini, Milano, 2011 – Recensione di Valentina Guerrini

mativo che consente di conoscersi e riconoscersi come donne nella propria identità sessuata, di genere” scrivono le curatrici nell’Introduzione al volume.

Il valore formativo della scrittura autobiografica è stato affrontato da vari autori: Demetrio, Cambi, Alberici, Gamelli, Fadda e Formenti, per quanto concerne la scrittura femminile, in particolare, numerose sono state le riflessioni pedagogiche, filosofiche, psicologiche, di studiose che hanno analizzato i significati individuali e sociali collegati ad essa. Ogni autobiografia è costruzione, decostruzione e ricostruzione del soggetto, della sua immagine identitaria e della sua progettazione esistenziale in cui si intrecciano aspetti personali e sociali. Per il genere femminile, inteso nel corso della storia come differente, alterno e inferiore al genere maschile, scrivere di sé, uscire dal silenzio e dare voce alla propria esistenza significa conoscersi, riconoscere e assumere uno spessore sociale prima inesistente.

Già nel secolo scorso, Virginia Woolf in *Una stanza tutta per sé* (1929) descriveva la necessità e l’importanza di uno spazio proprio per scrivere, mentre Simone de Beauvoir, in uno dei suoi diari, lamentava la mancanza di uno spazio per leggere e scrivere, isolato dal contesto familiare.

A partire dagli anni Ottanta, un gruppo di studiose accomunate dal sentire l’importanza di *partire da sé* per una rielaborazione e costruzione critica del sapere, rilancia e valorizza il valore auto-formativo della scrittura tra donne (Piusi, Bianchi, Cavarero, Iori). Tutto questo ha fatto sì che pian piano le donne avvertissero la necessità di dare voce alle loro esperienze e sentissero la necessità di raccontarsi. Il volume, nel riconoscere il valore formativo ed auto-formativo della memoria e della scrittura autobiografica, ci offre un quadro singolare ed originale di “storie di donne”, che, attraverso il racconto delle proprie esperienze riescono a dare un nuovo significato alla loro esistenza e a far conoscere al lettore la complessità e, talvolta la problematicità, che l’essere donna comporta. Descrivere la propria esperienza femminile, oltre che al soggetto stesso che scrive, serve anche alle giovani lettrici per avere un’immagine diversa, unica e non stereotipata di un vissuto al femminile.

Il volume è suddiviso in due parti: nella prima, “Donne scrittura e memoria di sé”, i vari saggi evidenziano il valore della narrazione autobiografica al femminile come elemento essenziale per costruirsi un’identità consapevole e per condurre una vita fondata sulla cura di sé. Nella seconda parte, invece, sono raccolte “Storie di diversità e di esclusione” centrate su donne che attualmente vivono forme diverse di marginalità sociale, con un saggio sulla rielaborazione del maschile nel processo migratorio, scritto dall’unico autore maschio del volume.

Il testo si apre con il saggio di Simonetta Ulivieri, *Donne autocoscienza e scrittura di sé* che si rivolge in modo particolare alle giovani generazioni affinché siano coscienti del lungo e difficile cammino compiuto dalle donne delle generazioni precedenti

Simonetta Ulivieri, Irene Biemmi (a cura di), Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria, Guerini, Milano, 2011 – Recensione di Valentina Guerrini

per raggiungere i diritti di cittadinanza e per elaborare una cultura rinnovata delle donne e per le donne. L'autocoscienza, il racconto autobiografico e la scrittura di sé hanno rappresentato tre strumenti indispensabili per rendere possibile il cambiamento da trasmettere e mantenere vivo oggi, nella famiglia, nella scuola e nelle altre istituzioni formative e culturali.

Francesca Pulvirenti prosegue soffermandosi sulla necessità di una “Pedagogia della memoria” intesa come la capacità dell'individuo di educare ed educarsi all'autobiografia, alla consapevolezza della persona come “singolarità sessuata”. Il genere è anche una categoria storiografica e la costruzione dell'identità, non può non essere strettamente legata alla presa di consapevolezza del valore della differenza e dell'appartenenza di genere, nel tempo e nello spazio. Nella nostra cultura manca, o almeno nel corso della storia, è mancata una cultura della differenza. Per troppo tempo le donne sono state raccontate dagli uomini, ma quando, a partire dal secolo dei lumi iniziano a scrivere, ecco che divengono “soggetti imprevisi”- come li definisce nel suo saggio Barbara Mapelli- ed iniziano a raccontarsi attraverso un linguaggio proprio, diverso da quello maschile, ed è proprio questo un ulteriore strumento che permette la loro emancipazione. Il linguaggio, come strumento principale della formazione, è oggetto di riflessione da parte di Irene Biemmi, che nel suo contributo offre una riflessione sul sessismo diffuso nella nostra lingua. L'uso di un maschile neutro che, presentato per universale, ingloba e mimetizza anche il femminile, rappresenta un problema aperto e complesso, non limitato ad una questione linguistica ma legato ad una concezione culturale e sociale.

La possibilità di scrivere e di raccontarsi offre anche nel rapporto transgenerazionale tra madre e figlia l'opportunità di riflettere sui condizionamenti educativi familiari subiti e riprodotti sulle figlie. Il saggio di Maria Grazia Riva sottolinea l'influenza della figura materna nei processi di costruzione identitaria delle figlie, facendo riferimento ad alcune immagini di madri come la *mater dolorosa*, sacrificata e sottomessa ai bisogni della figlia; oppure la “donna di ferro” che persegue un ideale spietato di autonomia e determinazione sia per sé che per la figlia.

Infine, nella prima parte è descritta la storia di Maria Montessori da Francesca Marone, considerata una donna “eccezionale”, all'avanguardia rispetto ai tempi, sia per le vicende della vita professionale che privata.

La seconda parte dell'opera comprende saggi che mettono al centro donne che vivono in forme diverse, situazioni di marginalità sociale. Caterina Benelli parla di donne comuni, talvolta semianalfabete ma che hanno avvertito l'esigenza di dare voce alla propria esperienza privata e consegnando i loro scritti nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano. Questo rappresenta un tentativo di rielaborare e superare condizioni di vita difficili vissute nei primi decenni del Novecento,

Simonetta Ulivieri, Irene Biemmi (a cura di), Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria, Guerini, Milano, 2011 – Recensione di Valentina Guerrini

sono racconti di grande suggestione dove un passato pesante e difficile ci parla di una condizione femminile attraversata dal dominio e dal dolore.

Così come i tre saggi di Silva, Pinter e Sommo raccontano situazioni complesse, intrise di difficoltà e sofferenze di donne migranti per scelta, per costruirsi una vita migliore, o per necessità, per sfuggire a situazioni estreme di conflitti e di guerra, vittime di soprusi, sfruttamenti e violenza.

Se, come sostiene Martha Nussbaum in *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti* (2001), non esiste nessun Paese al mondo dove le donne siano trattate bene come gli uomini, questa differenza emerge ancora di più nei Paesi in via di sviluppo o in quelli tormentati dalle guerre. In queste condizioni, scrivere per ricostruire la propria esistenza diviene ancor più necessario per connettere individuale e sociale, soprattutto attraverso il confronto con altre donne si crea un ponte tra soggettività e collettività. Valorizzando le narrative delle minoranze è possibile permettere un mutamento di prospettiva, di riacquistare l'autostima, di rendere pensabile ciò che altrimenti rimarrebbe occultato e di acquisire un livello di *empowerment* tale da poter avviare un percorso di trasformazione a partire dalle protagoniste stesse.

Il cambiamento individuale, necessario per conciliare la cultura di origine con quella accogliente, può essere particolarmente difficile e drammatico per gli uomini appartenenti alla cultura islamica. Questo è ben descritto nel saggio di Giovanni Simoneschi: se viene a mancare la possibilità di un altro Sé, del cambiamento del futuro, la discrepanza tra “vecchi” e “nuovi” valori può produrre effetti tragici come talvolta testimoniano i fatti di cronaca.

L'originalità di questo volume sta nel mettere insieme storie di vite assai variegata e interpretazioni diverse della scrittura di sé, in modo organico e sistematico, dove l'elemento unificante diviene il desiderio femminile di conoscenza di sé e del mondo, di cambiamento e di auto-realizzazione, proprio a partire dalla presa di coscienza della propria identità di genere. Prendere coscienza della propria diversità di genere è la base necessaria per il riconoscimento della pluralità dei saperi e per smascherare la “falsa neutralità” della cultura dominante. Il testo rilancia il valore della scrittura autobiografica come strumento di conoscenza e di formazione che permette di riflettere sulla propria storia identitaria, di elaborare una definizione di sé e del contesto, di trasformare i propri desideri in percorsi esistenziali attraverso la riflessione e l'auto-consapevolezza.

Simonetta Ulivieri, Irene Biemmi (a cura di), Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria, Guerini, Milano, 2011 – Recensione di Valentina Guerrini